



## RAPPORTO DELL'AZIONE CATTOLICA SUL COMUNISMO IN SPAGNA E USO ECCLESIASTICO DEL PRESUNTO COMLOTTO COMUNISTA DEL LUGLIO 1936, ALLA LUCE DELLA NUOVA DOCUMENTAZIONE VATICANA

**Alfonso Botti**

### *Il complotto comunista sventato dalla sollevazione militare*

Nel documento collettivo più noto, influente e tradotto dell'episcopato spagnolo di tutti i tempi, la *Lettera collettiva* del luglio 1937, si legge che la

Rusia, impalmando con los comunistas de acá, por medio del teatro y el cine con ritos y costumbres exóticas, por la fascinación intelectual y el soborno material, preparaba el espíritu popular para el estallido de la revolución, que se señalaba casi a plazo fijo.

El 27 de febrero de 1936, a raíz del triunfo del Frente Popular, el Komintern ruso decretaba la revolución española y la financiaba con exorbitantes cantidades. El 1° de mayo siguiente centenares de jóvenes postulaban públicamente en Madrid 'para bombas y pistolas, pólvora y dinamita para la próxima revolución'. El 16 del mismo mes se reunían en la Casa del Pueblo de Valencia representantes de la URSS con delegados de la III Internacional, resolviendo, en el 9° de sus acuerdos: 'Encargar a uno de los radios de Madrid, el designado con el número 25, integrado por agentes de policía en activo, la eliminación de los personajes políticos y militares destinados a jugar un papel de interés en la contrarrevolución'. Entre tanto, desde Madrid a las aldeas más remotas aprendían las milicias revolucionarias la instrucción militar y se las armaba copiosamente, hasta el punto de que, al estallar la guerra, contaban con 150.000 soldados de asalto y 100.000 de resistencia<sup>1</sup>.

«Estos son los hechos», affermava qualche riga più sotto il documen-

1. "Boletín Oficial Eclesiástico del Obispado de Pamplona", 15 de agosto 1937, pp. 299-320; si utilizza la versione riprodotta in *Archivo Gomá. Documentos de la Guerra Civil*, 6, *Junio-Julio 1937*, a cura di J. Andrés-Gallegos, A. M. Pazos, Madrid, Csic, 2004, pp. 331-350: la cit. a p. 336.

to, che invitava a confrontarli con la dottrina di San Tommaso sul diritto alla resistenza difensiva con l'utilizzo della forza, concludendo che nessuno poteva negare che

al tempo de estallar el conflicto, la misma existencia del bien común — la religión, la justicia, la paz — estaba gravemente comprometida; y que el conjunto de las autoridades sociales y de los hombres prudentes que constituyen el pueblo en su organización natural y en sus mejores elementos reconocían el público peligro. Cuanto a la tercera condición que requiere el Angélico, de la convicción de los hombres prudentes sobre la probabilidad del éxito, la dejamos al juicio de la historia: los hechos, hasta ahora, no le son contrarios<sup>2</sup>.

Poco più avanti, il documento collettivo dei vescovi, redatto però, com'è noto, interamente dal cardinale primate, Isidro Gomá, affermava essere

cosa documentalmente probada que el minucioso proyecto de la revolución marxista que se gestaba, y que habría estallado en todo país, si en gran parte de él no lo hubiese impedido el movimiento cívico-militar, estaba ordenado el exterminio del clero católico, como el de los derechistas calificados, como la sovietización de la industrias y la implantación del comunismo<sup>3</sup>.

Per poi ribadire nel sesto paragrafo, dedicato alle caratteristiche della rivoluzione comunista, «que la hecatombe producida en personas y cosas por la revolución comunista», era stata «premeditada», posto che poco prima della rivolta erano giunti dalla Russia 79 agitatori specializzati e che la Commissione Nazionale della Unificazione Marxista (cioè del POUM), in quegli stessi giorni, aveva ordinato la costituzione delle milizie rivoluzionarie in tutte le località<sup>4</sup>.

Del documento dell'episcopato spagnolo Luigi Sturzo veniva a conoscenza mentre stava per licenziare il suo *L'Église et l'État*. Appena in tempo per richiamarlo in una nota, nella quale si legge che i vescovi, schierati a favore degli insorti, avevano difeso la legittimità della guerra preventiva per impedire un colpo di stato preparato dal lato comunista e per ristabilire l'ordine nello Stato. Non sfuggiva, dunque, al sacerdote catalano la centralità che il presunto complotto comunista aveva nell'argomentazione dell'episcopato spagnolo. Una tesi che riteneva meritevole di studio alla luce dell'enciclica di Pio XI del 28 marzo 1937 sulla situazione messicana<sup>5</sup>, che per l'appunto aveva ricordato le condizioni che rendevano lecita, secondo il Magistero, la ribellione contro le autorità costituite<sup>6</sup>.

La *Lettera collettiva* ribadiva quanto Gomá aveva già avuto modo di

2. *Ibidem*.

3. *Ivi*, p. 337.

4. *Ivi*, p. 340.

5. L. Sturzo, *L'Église et l'État*, Paris, Les Éditions Internationales, 1937, p. 620.

6. L'enciclica *Firmissimam Constantiam*, promulgata il 28 marzo 1937, richiamando i

affermare in precedenza, e cioè l'idea che la sollevazione militare avesse preventivamente sventato un colpo di mano comunista, provato con documenti. Non si trattava, dunque, di un'idea nuova. Per quanto tale motivazione e, allo stesso tempo, giustificazione, fosse significativamente assente nei primi proclami dei militari rivoltosi<sup>7</sup>, essa aveva preso a circolare dapprima all'estero e poi nel paese iberico nei giorni successivi la sollevazione militare del 17-18 luglio, per poi essere utilizzata dalla propaganda franchista ed ecclesiastica almeno fino agli anni Sessanta e, per la verità, pur se in modo meno convinto, anche dopo. Che si basasse su documenti apocrifi è appurato da tempo ed è stato riconosciuto non solo dalla storiografia franchista<sup>8</sup>, ma, implicitamente, anche dal più autorevole rappresentante del suo prolungamento negli anni della democrazia spagnola, che è in uso definire "revisionista"<sup>9</sup>. La parola definitiva l'ha scrit-

principi generali che rendevano lecita l'azione di quei «cittadini che si unissero per difendere con mezzi leciti ed idonei se stessi e la Nazione, contro chi si vale del potere per trarne a rovina la cosa pubblica», dopo aver precisato al secondo dei cinque punti che «in ragione di mezzo, devono essere azioni lecite e non intrinsecamente cattive», recitava al terzo «che, se vogliono essere mezzi proporzionati al fine, devono usarsi solo nella misura in cui servono ad ottenere o rendere possibile, in tutto o in parte, il fine, ed in modo da non recare alla comunità danni maggiori di quelli che si vorrebbero riparare».

7. Non la si ritrova infatti né nel manifesto di Franco diffuso da Radio Tenerife la mattina del 18 luglio (e neppure in quello di Las Palmas delle 16,30 dello stesso giorno), né in quello della mattina del 19 emanato a Pamplona dal generale Mola, né nel primo proclama della Junta de Defensa Nacional reso noto a Burgos il 24 luglio 1937. Eppure, stando ad alcune fonti, sia Franco che Mola allusero, pochi giorni dopo il 18 luglio, all'esistenza di un colpo di mano comunista che la sollevazione militare aveva sventato; H.R. Southworth, *El lavado de cerebro de Francisco Franco. Conspiración y guerra civil*, Barcelona, Crítica, 2000, p. 61. Certamente vi alluse Mola nel discorso emesso da Radio Castilla la notte del 15 agosto con queste parole: «Lo ocurrido en todos los lugares del territorio nacional en que los rojos han dominado es pequeño botón de muestra de lo que habría sido lo otro, lo que se proyectaba para el 29 de julio, bajo los puños cerrados de las hordas marxistas y los corde tristes de la Internacional»; T. Prieto, *Héroes y gestas de la Cruzada. Datos para la Historia*, Madrid, Tormes, 1942, pp. 93-97; p. 95. Sintomatico è anche che Mola vi alludesse nello stesso discorso in cui, lui che era agnostico, si riferiva con devozione alla Croce, simbolo della «nostra religione e della nostra fede». Resta difficile ipotizzare che Franco e Mola ne venissero a conoscenza immediatamente dopo, mentre appare più plausibile che solo immediatamente dopo si resero conto dell'utilità propagandistica del ricorso al presunto complotto comunista. Comunque sia, allo stato delle ricerche, il primo a farne pubblica menzione fu Queipo de Llano in un'intervista rilasciata a Siviglia al corrispondente del "Paris Soir" il 6 o 7 agosto 1936. Questo il passo, stando a quando riportato da "L'Osservatore romano": «Il movimento, di cui ho preso il comando, era necessario. Sapevo da fonte sicura (e i documenti scoperti nei centri occupati me lo hanno confermato) che se non avessi preso l'iniziativa di incominciare le operazioni il 18 luglio, i comunisti avrebbero scatenato la rivoluzione il martedì seguente»; *Dichiarazioni del generale Queipo de Llano*, "L'Osservatore romano", 8 agosto 1936.

8. R. De la Cierva, *Historia de la Guerra Civil, I, Perspectivas y antecedentes, 1898-1936*, Madrid, Librería Editorial San Martín, 1969, p. 709.

ta Herbert R. Southworth nella prima parte del volume, pubblicato postumo, *El lavado de cerebro de Francisco Franco*, a sua volta punto d'arrivo di ricerche avviate alcuni decenni prima e pubblicate a partire dagli anni Sessanta<sup>10</sup>. Non credo occorra tornarci sopra, se non per ricordare che i quattro documenti, apparsi in differenti versioni, erano: 1) l'*Informe confidencial n. 3* contenente le disposizioni per la rivoluzione che la sinistra spagnola avrebbe dovuto scatenare in una data compresa tra il 10 maggio e il 29 giugno 1936; 2) l'*Informe confidencial n. 22/11* contenente i nomi dei membri del governo rivoluzionario che si sarebbe insediato all'indomani della rivoluzione e dei militari che avrebbero costituito il "soviet nazionale"; 3) l'*Informe reservado* senza ulteriore specificazione, sui piani del movimento rivoluzionario deciso in una riunione tenutasi a Valencia il 16 maggio alla presenza di un delegato della Terza Internazionale, rappresentanti dei sindacati francesi, vari spagnoli e di due emissari russi; 4) un documento contenente istruzioni per la neutralizzazione dell'esercito e dei suoi ufficiali<sup>11</sup>.

Proprio Gomá, come si è detto, fu uno dei più autorevoli sostenitori dell'autenticità di tali documenti. Fin dal primo rapporto inviato al Segretario di Stato il 13 agosto 1936, il porporato aveva scritto del carattere provvidenziale del movimento, essendo «cosa comprobada, por documentos que obran en poder de los insurgentes, que el 20 de julio último debía estallar el movimiento comunista»<sup>12</sup>. Il 13 settembre, dirigendosi al generale dei gesuiti, Ledokowski, aveva osservato che «estaba preparado para últimos de julio un golpe comunista, minuziosamente preparado, que nos hubiese hundido sin remedio»<sup>13</sup>. Nella prima pastorale del tempo

9. Non se ne trova traccia, infatti, in P. Moa, *Los mitos de la guerra civil*, Madrid, La Esfera de los libros, 2003.

10. H.R. Southworth, *El lavado de cerebro de Francisco Franco...*, cit., pp. 21-186. Minuziosa disamina della storia dei quattro documenti apocrifi su cui si basa l'idea del complotto comunista, dei suoi presunti autori, della fortuna e utilizzo dei documenti, dalla primavera del 1936, sul piano politico e poi storiografico. In precedenza lo stesso Southworth aveva trattato l'argomento in Id., *El mito de la cruda de Franco*, Paris, Ruedo Ibérico, 1963, pp. 247-258 (e pp. 195-213, 367-370 della nuova edizione, Barcelona, Plaza y Janés, 1986) e Id., *La destrucción de Guernica*, Paris, Ruedo Ibérico, 1977, pp. 124-126.

11. H.R. Southworth, *El lavado de cerebro de Francisco Franco...*, cit., pp. 23-27, con riproduzione dei primi tre documenti.

12. *Archivo Gomá. Documentos de la Guerra Civil, 1, Julio-Diciembre 1936*, a cura di J. Andrés-Gallegos, A.M. Pazos, Madrid, Csic, 2001, p. 81. Indulgente come di consueto con Gomá, G. Redondo si limita ad annotare che il porporato «estaba, como tantos otros, plenamente convencido de la inminencia de un movimiento comunista, que debería haberse producido el 20 de julio», per poi concludere «en disculpa del cardenal podría decirse que era lo que en ese momento se creía (o se deseaba creer)»: G. Redondo, *Historia de la Iglesia en España, 1931-1939*, t. II, *La Guerra civil (1936-1939)*, Madrid, Rialp, 1993, pp. 65-66.

di guerra, *El caso de España*, datata 23 novembre 1936, poi, il cardinale aveva scritto: «Nadie ignora hoy que para los mismos días en que estalló el movimiento nacional había el comunismo preparado un movimiento subversivo. Un golpe de audacia en que debía sucumbir todo cuanto significase un apoyo, un resorte, un vínculo social de nuestra vieja civilización cristiana»<sup>14</sup>. Nel suo discorso a Castel Gandolfo del 14 settembre, il papa non aveva fatto esplicito riferimento al colpo di mano comunista, ma aveva alluso alla «satanica preparazione» delle violenze abbattutesi sulla Chiesa<sup>15</sup>.

Abbiamo ora i riscontri che la S. Sede non era ignara dell'esistenza di tali documenti<sup>16</sup>. Tra le carte provenienti dalla Nunziatura di Madrid si conserva l'*Informe confidencial n. 3*<sup>17</sup>. A quanto risulta, esso era stato trasmesso dal nunzio Tedeschini il 9 aprile 1936, anche se è nella Relazione della Sacra Congregazione degli Affari Ecclesiastici Straordinari del 17 dicembre che si avvalora l'ipotesi della programmata rivoluzione comunista, dicendola confermata dai fatti<sup>18</sup>. In altro fondo dell'Archivio Segreto Vaticano (d'ora in avanti ASV), quello degli Affari Ecclesiastici Straordinari (d'ora in avanti AES), si conservano le riproduzioni fotografiche di tre dei quattro documenti apocriefi sul presunto complotto comunista. Essi furono trasmessi dal marchese Del Moral da Londra, il 15 settembre 1936, a Pacelli<sup>19</sup>. Si tratta dello stesso *Informe confidencial n. 3*

13. *Ivi*, p. 135.

14. A. Gomá, *El caso de España*, Pamplona, Diputación Foral de Navarra, 1936.

15. «Si direbbe che una satanica preparazione ha riaccesa, e più viva, nella vicina Spagna, quella fiamma di odio e più feroce persecuzione confessatamente riserbata alla Chiesa, ed alla Religione Cattolica, come l'unico vero ostacolo al prorompere di quelle forze che hanno già dato saggio e misura di sé nel conato per la sovversione di tutti gli ordini, dalla Russia alla Cina, dal Messico al Sud America, prove e preparazioni, precedute, accompagnate incessantemente da una universale, assidua, abilissima propaganda per la conquista del mondo intero a quelle assurde e disastrose ideologie [...]». *Il discorso di Sua Santità*, "L'Osservatore romano", 15 settembre 1936.

16. Il loro inoltro alla S. Sede era già stato segnalato da H.R. Southworth, *El lavado de cerebro de Francisco Franco...*, cit., pp. 41, 43.

17. ASV, Nunziatura di Madrid, b. 967, ff. 497-500.

18. Ecco quanto vi si legge a questo proposito: «Finalmente in data 9 aprile l'Emo Cardinale Pro-Nunzio Apostolico fece conoscere alla S. Sede il proposito che avevano formato i comunisti di Spagna, secondo notizie attendibili, forse sotto gli ordini e la guida dei comunisti russi, di mandare ad effetto un movimento comunista nel vero senso della parola, con lo scopo di impossessarsi del potere e di impiantare la Dittatura degli operai, contadini e soldati, vale a dire la vera Dittatura Bolscevica. Gli avvenimenti hanno purtroppo dato una tragica conferma alle informazioni e previsioni dell'Eminentissimo Cardinale Tedeschini, Pro-Nunzio Apostolico di Madrid». AES, Spagna, IV periodo, 1932-1942, pos. 901, b. 306, p. 8. È appena il caso di osservare che erano stati, nel frattempo, i rapporti del cardinale Gomá, che la Relazione riassumeva più avanti (pp. 14-17) e di cui si riferirà tra breve, ad accreditare l'esistenza del complotto comunista.

che, come si è visto, era stato inviato dalla nunziatura madrilenana, poi dell' *Informe confidencial n. 22* e dell' *Informe reservado*<sup>20</sup>. Come ha rivelato Southworth, Frederick Ramón Bertodano y Wilson, marchese Del Moral, nato in Australia e in possesso di doppia cittadinanza, britannica e spagnola, fervente sostenitore della causa franchista, aveva già trasmesso, il 30 agosto 1936, la traduzione inglese dei primi tre documenti al Foreign Office, che li aveva ritenuti non autentici<sup>21</sup>.

### *Il rapporto dell' Azione cattolica sul comunismo in Spagna*

Sappiamo ora che la S. Sede ebbe a disposizione anche un'altra fonte. La documentazione conservata nell'ASV consente di fare un passo ulteriore e di svelare particolari e risvolti finora ignoti agli storici. Si tratta di un passo importante. Rispetto ai presunti documenti "segreti", che però, come ha ricordato sempre Southworth, segreti non erano dal momento che due di essi erano stati pubblicati e smascherati sul giornale socialista "Claridad" il 30 maggio 1936<sup>22</sup>, e indiscutibilmente apocriefi di cui ci si è occupati finora, di segno affatto diverso era l'ampio rapporto sul comunismo in Spagna del maggio 1936 di cui ci si occuperà di seguito.

Nell'aprile del 1932 Pio XI aveva lanciato una grande inchiesta sul comunismo e i suoi mezzi di propaganda<sup>23</sup>. Il Segretario di Stato si era rivolto a tal fine ai Nunzi e nuove informazioni aveva chiesto nei primi mesi del 1936<sup>24</sup>. Il secondo rapporto relativo alla Spagna reca il titolo *Avances y estado actual del comunismo en España*, è datato 20 maggio 1936 e offre una analitica ricognizione sulla situazione del comunismo e delle forze rivoluzionarie nel paese iberico<sup>25</sup>. Mons. Sericano, che lo trasmette a Pacelli il 23 giugno dalla Nunziatura di Madrid, lo dice «compi-

19. AES, Spagna, IV Periodo, 1932-1942, b. 265, f. 15.

20. *Ivi*, rispettivamente ff. 16, 17 e 18.

21. H.R. Southworth, *El lavado de cerebro de Franco...*, cit., pp. 27-28.

22. *Ivi*, pp. 133-135.

23. Sulle premesse dell'inchiesta e l'istituzione del "Segretariato speciale sull'Ateismo" presso il Pontificio Istituto Orientale per iniziativa di Ledochowski che ne aveva assegnato la direzione al p. Joseph Ledit, cfr. G. Petracchi, *I gesuiti e il comunismo tra le due guerre*, in *La Chiesa cattolica e il totalitarismo*, a cura di V. Ferrone, Firenze, Olschki, 2004, pp. 123-152.

24. Cfr. E. Giunipero, *L'inchiesta sul comunismo in Cina*, in A. Guasco, R. Perin (eds.), *Pius XI: Keywords*, Zürich-Berlin, Lit Verlag, 2010, pp. 393-405.

25. AES, Stati Ecclesiastici, IV periodo, 1932-1942, pos. 474, b. 483. Il documento consta di 86 pagine dattiloscritte, precedute da quattro di indice con numerazione romana. Che si tratti del secondo rapporto lo si evince dalla nota allegata (f. 7) che precede il fascicolo, nella quale si fornisce l'elenco dei capitoli nuovi, si avverte che i restanti sono stati modificati e alcuni completamente rifatti. Devo a Elisa Giunipero, che ringrazio, l'indicazione dell'esistenza di questo documento.

lato per cura di questo centro dell'Azione Cattolica»<sup>26</sup>.

Il documento muove dalla nuova linea dell'Internazionale sull'alleanza che i comunisti debbono stabilire con i partiti borghesi di sinistra e sull'avvicinamento ai socialisti nella prospettiva di una fusione<sup>27</sup>. Descrive una situazione di calma relativa dopo la vittoria del Fronte popolare, fatta eccezione «por sangrientos y sacrílegos desmanes parciales», come l'incendio delle chiese di San Luís e San Ignacio e del giornale "La Nación" a Madrid, attribuiti agli anarchici della FAI. Per quanto concerne i tempi dell'azione rivoluzionaria, attribuisce ai marxisti il proposito di puntare dapprima sul controllo dei comuni, di varare poi leggi rivoluzionarie che ne facilitino il compito, per lanciare l'azione di massa. Quale strumento per la realizzazione di tali piani il documento indica il Fronte popolare, almeno fino all'autunno o la fine del 1936<sup>28</sup>. Laddove risulta evidente che nessun tentativo insurrezionale gli estensori del documento prevedevano per l'estate del '36. Il riferimento a un articolo de "La Pravda" del 19 febbraio 1936, nel quale si sollecita la lotta dei contadini per la terra, prima di attivare la rivoluzione democratica, conferma la previsione sui tempi non immediati del passaggio all'azione<sup>29</sup>. Il rapporto presenta poi una dettagliata mappa delle forze comuniste nel paese e dei suoi militanti, attingendo alle cifre offerte da uno dei più noti esponenti dell'anticomunismo e antisemitismo spagnolo<sup>30</sup>, ma ritenendole gonfiate, inclina a giudicare più attendibili quelle fornite dal foglio comunista "Mundo Obrero" del 1° aprile 1936, secondo cui i militanti al 16 febbraio 1936 erano 20.000. Non solo. Il rapporto dubita che si siano aggiunti successivamente 20.000 o più iscritti, come affermato da José Díaz il 17 aprile su "La Correspondencia internacional". Significativo, a questo proposito il cenno al desiderio del segretario comunista di gonfiare la cifra degli iscritti per farsi bello agli occhi di Mosca<sup>31</sup>. Anche da questo particolare il rapporto rivela un certo equilibrio e senso della misura, ma soprattutto che è redatto da persone che, pur essendo decisamente ostili al comunismo, non intendono accentuarne la minaccia per finalità propagandistiche.

Il rapporto dedica grande attenzione alla propaganda, alle case editrici, alle pubblicazioni, al cinema, teatro, radio<sup>32</sup>, alle attività sportive<sup>33</sup>, poi alla penetrazione comunista nell'esercito. A questo proposito riprodu-

26. AES, Stati ecclesiastici, IV periodo, 1932-1942, pos. 474, b. 483, f. 4.

27. *Ivi*, p. 1.

28. *Ivi*, p. 2.

29. *Ivi*, p. 3.

30. M. Karl [Carlavilla], *El comunismo en España*, Madrid, Saéz Hermanos, 1932 (Madrid, Berguera, 1935). Il rapporto cita espressamente l'ultima edizione.

31. AES, Stati Ecclesiastici, IV periodo, 1932-1942, pos. 474, b. 483, cit., p. 9.

32. *Ivi*, pp. 40-58.

33. *Ivi*, pp. 59-60.

ce le istruzioni insurrezionali, desunte dal materiale di propaganda, relative all'assalto alle caserme e alla lotta di strada contro le forze di polizia, trovandole però prive di valore. Finalizzate cioè a sollevare l'animo dei rivoluzionari e riprodotte «a título pintoresco y porque, en el fondo, dan unas ideas del estado mental de las masas revolucionarias»<sup>34</sup>. Grande attenzione il rapporto dedica anche alle iniziative della Lega atea e a quello che definiva come attacco frontale al cristianesimo e alla Chiesa. Che tuttavia riserva qualche sorpresa, come quando nel programma di laicizzazione radicale della “Liga de los sin Dios” si legge al punto m) la proibizione di impartire battesimo e comunione al di sotto dei 19 anni. Misura certamente radicale, ma che in nessun modo può essere giudicata come volta a estirpare il cristianesimo<sup>35</sup>.

Nelle conclusioni (*Resumen y mirada al futuro*) il rapporto s'interrogava sul valore delle minacce di gravi avvenimenti prossimi. La risposta era che il comunismo era ancora minoritario e che erano, se mai, i socialisti a essere sovietizzati. A essi corrispondeva il ruolo di direzione del movimento e al loro capo, Largo Caballero, la leadership, che egli avrebbe esercitato con autonomia (da Mosca e dal movimento comunista internazionale). La tendenza moderata di Prieto era data per sconfitta e l'anarchismo, dopo il 16 febbraio, in declino, anche se i suoi movimenti ritenuti meritevoli di attenzione. Era imminente la rivoluzione? Il marxismo era ancora minoranza, era la risposta. Secondo gli estensori del rapporto alcune regioni erano rimaste immuni al contagio comunista: Castiglia, León, Navarra e Paesi baschi. E, per altri motivi, non erano comuniste neppure la Catalogna, il Levante e la Galizia. Il comunismo si era radicato nelle periferie, nelle zone minerarie del ferro, del carbone e del rame, del piombo e del mercurio e nelle regioni contadine proletarizzate (Andalusia ed Extremadura). Largo Caballero aveva paura ora, come l'aveva avuta nel 1934, quando non aveva aderito alla rivoluzione delle Asturie. Avrebbe accettato il potere per via legale per fare la rivoluzione dall'alto, mentre i comunisti, no. Ma entrambi sapevano che ora non potevano tentare di prendere il potere.

El marxismo — vi si legge — carece todavía de organizaciones robustas, no tiene armas bastantes ni dinero, ni ha empobrecido suficientemente a la burguesía, ni ha conquistado la clase media ni ha minado al Ejército, ni se ha constituido aún esa Guardia Republicana que sin ser socialista les libre de la amenaza de aquél, ni ha socabado suficientemente al pequeño ahorro. Se están, sí, preparando; pero una confianza racional en Dios y en España induce a pensar que llegan tarde<sup>36</sup>.

La frase con cui si conclude la precedente citazione introduce il dub-

34. *Ivi*, p. 65.

35. *Ivi*, pp. 79-80.

36. *Ivi*, p. 85.

bio che gli estensori del documento sapessero che le destre stavano tramando un colpo di stato preventivo. O che lo auspicassero. Che cosa vuol dire, infatti, che i rivoluzionari sarebbero arrivati tardi? Comunque sia, il vero pericolo, continuava e così concludeva il rapporto, stava nella penetrazione comunista nella società: «El Comunismo está socabando a la sociedad española, y va calando hondo en la fé, y en el patriotismo, y en la familia y en todos los órdenes de la moral»<sup>37</sup>.

Ingenui e improvvidi i suoi estensori, o all'oscuro dei documenti "segreti" e apocrifi sul progettato colpo di mano comunista, occorre riconoscere che il rapporto descriveva fedelmente la situazione. Una situazione che vedeva il movimento operaio organizzato crescere, e con esso il Partito comunista spagnolo, e lavorare per la rivoluzione futura, per la quale era consapevole di non essere ancora pronto, di non avere ancora la forza, sia dal punto di vista del radicamento territoriale, che sul piano della capacità di mobilitazione. Per non dire che una rivoluzione in terra iberica e una dittatura del proletariato non rientravano al momento nei piani di Stalin e del Comintern, che con il PCE erano attestati sulla linea di difesa della Repubblica e dello *status quo*<sup>38</sup>. Rispetto alla prosa di Gomá e dei vescovi, in cui comunisti, socialisti, anarchici e militanti del POUM erano indistintamente inseriti in un unico sacco, il rapporto degli uomini dell'Azione cattolica spagnola, infine, rivelava capacità di discernimento e, nel complesso, una buona conoscenza delle caratteristiche ideologiche e politiche di ciascuna componente della sinistra spagnola.

#### *Altri documenti e alcune considerazioni*

Nella primavera del 1936, dunque, pressoché contemporaneamente, giunsero alla S. Sede documenti profondamente differenti per provenienza, spessore analitico e giudizio. A quelli "segreti" sull'esistenza di un'imminente rivoluzione comunista si affiancò l'accurato rapporto redatto da esponenti dell'Azione cattolica sullo stato del movimento rivoluzionario spagnolo. Come si è visto, quest'ultimo descriveva un movimento rivoluzionario in crescita, ma ancora sostanzialmente impreparato e tutt'altro che omogeneamente diffuso sul territorio del paese iberico. Non solo. Aderendo alla realtà, presentava un movimento comunista come ancora largamente minoritario e assegnava la leadership della futura

37. *Ibidem*.

38. M. Bizcarrondo, A. Elorza, *Queridos camaradas: la Internacional comunista y España, 1919-1939*, Barcelona, Planeta, 1999, pp. 291-342 e, più in generale, cfr. M. Habelk, R. Radosh, G. Sevostianov (eds.), *España traicionada. Stalin y la guerra civil*, Barcelona, Planeta, 2002; Y. Rybalkin, *Stalin y España. La Ayuda militar soviética a la República*, Madrid, Marcial Pons, 2007.

rivoluzione a Largo Caballero, attribuendogli un progetto di rivoluzione dall'alto, cioè dalla sfera del governo. Prevedendo l'acuirsi della crisi per l'autunno o la fine dell'anno, il rapporto non accennava alla possibilità che il movimento insurrezionale prendesse avvio nell'estate e che per l'estate fosse in programma un colpo di mano comunista. Documenti "segreti" e rapporto sul comunismo, quindi, prospettavano due diversi scenari. I primi svelavano l'esistenza di un precipizio dietro l'angolo. Il secondo paventava una seria minaccia a medio termine, lasciando uno iato temporale che la politica avrebbe potuto riempire con iniziative volte a fugare il pericolo. Se poi era dal governo che Largo Caballero puntava a fare la rivoluzione, c'è da pensare che un passaggio elettorale fosse ritenuto necessario anche dai fautori di quest'ultima. O, quantomeno, da una buona parte di essi.

A quale delle due fonti la S. Sede diede maggior credito? Certamente non agli apocrifi, almeno nel momento della prima segnalazione (9 aprile 1936). E così pure nei mesi successivi. Se lo avesse fatto, avrebbe adottato precauzioni; certamente messo in allerta, pur con tutte le cautele del caso, la notizia di Madrid. La quale, invece, rimase completamente spiazzata dallo scoppio della sollevazione militare, come dimostra la corrispondenza dei giorni immediatamente successivi con la Segreteria di Stato di mons. Sericano. Lo stesso dicasi per le cronache, le notizie e gli iniziali commenti de "L'Osservatore romano", dove nei giorni successivi la sollevazione militare (almeno, come si è visto, fino alla segnalazione, l'8 agosto, dell'intervista rilasciata da Queipo de Llano), non figura nessun cenno all'esistenza di un colpo di mano comunista che la sollevazione militare avrebbe sventato. Anche le prime attribuzioni ai comunisti degli incendi delle chiese non sono presentate come frutto di un piano preordinato<sup>39</sup>, del quale non fanno menzione né il primo tentativo di analisi degli avvenimenti spagnoli di Guido Gonella<sup>40</sup>, né l'articolo di qualche giorno dopo del direttore, tutto centrato sulla comparsa di un terzo pretendente, il comunismo per l'appunto, fra i due contendenti (governo e militari ribelli)<sup>41</sup>. Una brusca sterzata è quella che il giornale vaticano compie con l'intervento di Gonella del 2 agosto. L'ex dirigente popolare scrive, infatti, di una guerra civile che «ponendo di fronte civiltà e barbarie, forze dell'ordine e del disordine, può avere vaste conseguenze per il presidio dell'Europa contro la marcia del comunismo». L'organo vaticano aveva inizialmente individuato due contendenti (governo e ribelli) rispetto ai quali rimanere neutrali. Aveva poi segnalato la presenza di un terzo contendente (il comunismo). Volgeva ora a descrivere il conflitto

39. *Uno scontro decisivo nei pressi di Madrid previsto tra le forze governative e quelle degli insorti*, "L'Osservatore romano", 23 luglio 1936.

40. G. G [onella], *Genesi e fasi della tragedia spagnola*, ivi, 26 luglio 1936.

41. T [G. Della Torre], *Attenti al terzo*, ivi, 29 luglio 1936.

come contraddistinto da due contendenti (da una parte i ribelli, dall'altra il governo che aveva armato le masse e i comunisti) rispetto ai quali non si poteva rimanere neutrali. Nella stessa rubrica Gonella riportava un passo tratto dal "Journal de Génève" secondo cui l'Unione Sovietica sarebbe stata straordinariamente interessata al trionfo del Fronte popolare in Spagna, non solo per avere il controllo sul paese iberico, ma sull'intero Mediterraneo<sup>42</sup>. Lo stesso giorno, in ultima pagina, un breve trafiletto riportava il passo di un'intervista concessa da Franco alla Reuter nella quale affermava che sarebbe stato lo «sviluppo in tutta la Spagna dell'invasione comunista» a obbligare «l'esercito a intraprendere il suo nobile movimento di salvezza e di redenzione»<sup>43</sup>. L'argomento della sollevazione preventiva era così introdotto sulle pagine de "L'Osservatore romano", in riferimento non a un preciso complotto, ma a una generica «invasione comunista». Ancora di violenze contro sacerdoti, frati e monache in Catalogna, il giornale riferiva in una nota del 5 agosto<sup>44</sup>. Lo stesso giorno in cui Gonella, presentando le posizioni di Gran Bretagna, Francia e Italia sul conflitto spagnolo, tornava a citare il commento del "Journal de Génève" sull'atteggiamento sovietico. Per poi concludere che di quest'ultimo avrebbero dovuto tener conto le potenze occidentali nella «determinazione della loro neutralità»<sup>45</sup>. Il 6 agosto il giornale vaticano riprendeva un passo dell'intervista rilasciata dal generale Mola all'inviato speciale del "Deutsche Nachrichten Buro". Vi si legge che dal punto di vista militare «tutte le operazioni si sono svolte in base a precisi piani strategici, in precedenza diligentemente preparati», senza nessuna allusione al presunto colpo di mano comunista sventato dalla sollevazione militare<sup>46</sup>. Della segnalazione, l'8 agosto, dell'intervista in cui Queipo de Llano riferisce della presunta rivoluzione comunista che la sollevazione militare avrebbe sventato, si è detto. Solo l'11 agosto, tra i racconti raccolti tra i profughi catalani giunti a Genova, il giornale riportava la testimonianza di un religioso che avanzava un parallelismo tra quanto accaduto nella Russia rivoluzionaria, dove le chiese sarebbero state distrutte per ordine governativo e quanto accaduto in Spagna dove «s'è compiuta ogni sorta di macabri misfatti unicamente dalla folla anonima imbestialita, per odio, per satanica avversione contro Dio e contro la sua Chiesa senza che nessuno avesse solo tentato di impedire tali eccessi». Una testimonianza che mentre denunciava il mancato intervento delle autorità governative a difesa

42. G. G.[onella], *Acta diurna. Sintomi di possibile normalizzazione*, ivi, 2 agosto 1936.

43. *Franco precisa gli scopi della sua azione*, ivi, p. 8.

44. *La Catalogna nelle mani dei plotoni di esecuzione. Devastazioni e violenze*, ivi, 5 agosto 1936.

45. G. G.[onella], *Acta diurna. La Spagna e la neutralità degli stati*, ivi, 5 agosto 1936.

46. *Dichiarazioni del generale Mola*, ivi, 6 agosto 1936.

degli ecclesiastici<sup>47</sup>, risultava contraddittoria sulla natura di tali violenze e distruzioni. Che il religioso, nel passaggio appena riportato, sembrava ritenere spontanee la («folla anonima imbestialita»), per ricondurle invece, poco più avanti, a un «piano preordinato» la cui esistenza era dimostrata dalla loro rapidità e simultaneità<sup>48</sup>. È questo, se non vado errato, il primo cenno sul giornale vaticano al carattere preordinato delle violenze anticlericali, che comunque — ed è importante sottolinearlo — non è da confondere con il presunto colpo di mano comunista. In definitiva, almeno fino a questa data, se “L’Osservatore romano” aveva fornito informazioni sulle violenze antireligiose e anticlericali attribuendole ai comunisti, sugli interessi sovietici nella penisola iberica, sul carattere preordinato di tali violenze e sulla natura preventiva della sollevazione militare, sulle sue pagine non era mai stata presentata l’idea che la sollevazione militare avesse sventato un colpo di mano comunista, ordito in combutta con Mosca per i giorni successivi e programmaticamente volto contro uomini e cose della Chiesa. Di più. Proprio il fatto che le maggiori violenze si scatenarono immediatamente dopo il 18 luglio su uomini e cose della Chiesa, porterebbe a escludere il loro inserimento nel quadro di un definito progetto rivoluzionario. Quale seria rivoluzione comunista (ai tempi della Terza Internazionale di Stalin) avrebbe potuto individuare quali obiettivi prioritari gli uomini di Chiesa e gli edifici religiosi, al posto delle banche, delle caserme, delle sedi delle istituzioni? Se la dinamica degli avvenimenti induce a escludere che le violenze anticlericali furono articolazione di un piano rivoluzionario, ne consegue non solo che non esisteva nessun piano rivoluzionario (cosa riconosciuta da tutta la storiografia e ammessa anche dagli scrittori franchisti di cose passate), ma anche che tali violenze si produssero spontaneamente e come reazione alla sollevazione militare.

La S. Sede non prese inizialmente sul serio i documenti “segreti” e non lo fece neppure quando essi vennero accreditati come veri da Gomá nel suo rapporto alla S. Sede del 13 agosto 1936. Almeno fino alla riunione della Sacra Congregazione degli Affari Ecclesiastici Straordinari del 17 dicembre, dove tale interpretazione risulta essere accolta, sulla scia dei rapporti alla Segreteria di Stato di Gomá ampiamente riconoscibili nel testo dei suoi Atti. Allo stesso tempo è necessario osservare che anche quest’ultimo, nella *Lettera collettiva* del luglio 1937, sembra sfumare la precedente esibita certezza sulla data certa del presunto colpo di mano comunista, con l’introduzione di quell’avverbio, *casi*, che, posto accanto «a plazo fijo», trasforma l’affermazione in un ossimoro.

47. Lo stesso giorno il giornale vaticano rendeva di pubblico dominio la nota di protesta presentata al governo della Repubblica spagnola sulle violenze anticlericali: *La Santa Sede e la situazione religiosa in Spagna*, “L’Osservatore romano”, 10-11 agosto 1936.

48. *I senza-Dio hanno distrutto secoli di storia e di civiltà*, ivi, p. 2.

È probabile che Gomá considerasse tutto sommato irrilevante, dal punto di vista politico e morale, l'esistenza di un colpo di mano comunista previsto per un giorno stabilito. In fondo era la rivoluzione che i comunisti volevano e che peraltro sbandieravano ai quattro venti di voler fare. Che il suo scoppio fosse programmato per una certa data, era plausibile e coerente con la loro linea e pratica politica<sup>49</sup>. Ma il punto è un altro. Restano, infatti, sul tappeto alcuni interrogativi: perché nei primi proclami dei militari ribelli non si fa riferimento a tale minaccia? Perché a essi si ricorse solo alcuni giorni dopo? E soprattutto: perché fu il cardinale Gomá a farvi ricorso con più insistenza?

### *La risposta che mancava*

È stato Southworth a fornire una risposta alle prime due domande, allorché nel libro più volte segnalato, ha scritto che il ricorso ai documenti apocrifi (con quanto ne consegue circa il carattere preventivo della sollevazione militare) cominciò con l'insuccesso del *pronunciamento* e il suo prolungamento in una guerra civile. Per poi precisare che lo scopo della loro circolazione tardiva era quello di mostrare all'opinione pubblica europea che Franco, "un vero democratico", si era sollevato solo quando questo era apparso l'unico rimedio rimasto per salvare la Spagna alla civiltà occidentale e al cristianesimo contro le orde asiatiche<sup>50</sup>.

La più completa ricognizione sulle fonti disponibili consente, ora, di correggere la risposta fornita da Southworth e di ipotizzarne una anche per il terzo interrogativo, che l'ispanista statunitense non si era posto e che si è formulato poco sopra.

Il tardivo ricorso agli apocrifi per dimostrare che la sollevazione era stata una mossa preventiva volta a scongiurare il peggio, divenne sì ne-

49. In sede storiografica, la questione è stata più recentemente ripresa da G. Redondo, nel suo ponderoso e documentatissimo, ma spesso poco obiettivo, lavoro sulla Chiesa spagnola negli anni Trenta, nel quale sembra non avvedersi della profonda differenza esistente tra la politica rivoluzionaria perseguita dai comunisti, dalle sinistre socialiste, dal POUM e dagli anarchici (tra l'altro con modalità diverse e divergenti) e l'esistenza di un progetto per un colpo di mano da effettuarsi a una data certa. Di contro, non è chi non veda, che mentre la prima si poneva sul terreno politico, lasciando la possibilità di contrastarla sullo stesso piano, dividendo il fronte rivoluzionario, assecondando le richieste operaie, avviando riforme capaci di stemperarne il radicalismo, la seconda postulava il passaggio all'azione rivoluzionaria diretta. Azione per la quale non esiste una fonte (a parte quelle apocrife di cui si è detto) che la convalidi, esistendone varie (e autorevoli, interne al movimento comunista ed esterne, di parte cattolica) convergenti nell'indicare la necessità di creare in primo luogo le condizioni per l'avvio del processo rivoluzionario. G. Redondo, *Historia de la Iglesia en España, 1931-1939*, I, *La segunda República (1931-1936)*, cit., pp. 495-510.

50. H.R. Southworth, *El lavado de cerebro de Francisco Franco...*, cit., p. 179.

cessario per l'imprevisto esito del golpe. Ma perché il suo insuccesso o successo solo parziale, causa a sua volta dello scoppio della guerra civile e di un parallelo processo rivoluzionario, stava mettendo sotto gli occhi dell'opinione pubblica internazionale, e di quella cattolica in particolare, le conseguenze del "rimedio" scelto dai militari. I quali, negli stessi giorni, erano costretti ad assumere l'interpretazione religiosa del conflitto elaborata dai vescovi (in seguito alle violente persecuzioni antireligiose e anticlericali) nella quale il nodo della liceità teologico-morale della sollevazione assumeva un valore decisivo. Rispetto al male rappresentato dal disordine e dalla laicizzazione imperanti nella Repubblica, la sollevazione militare era stata presentata come un estremo rimedio, come "male minore". Ma una sanguinosa guerra civile scoppiata in conseguenza del fallimento della sollevazione militare era palesemente un male superiore a quello che si era preteso contrastare. Di qui la necessità di caricare di un ulteriore peso (il complotto comunista) la situazione di caos e rivoluzione strisciante, per riproporzionare il rapporto fra il male ("maggiore") e il suo rimedio.

Se Gomá, assieme ai franchisti, agli ambienti conservatori e alla destra in vario grado radicale europea, brandì l'idea del complotto, fu dunque perché essa rappresentava una variante che rafforzava dal punto di vista morale cattolico la liceità della sollevazione militare come "male minore". Dal loro punto di vista, la sollevazione era stata lecita non solo perché aveva messo fine a una situazione di disordine e di degrado che precipitava inevitabilmente verso il caos e la rivoluzione, a cui le autorità della Repubblica non erano state in grado di fare fronte, ma perché aveva sventato che tale rivoluzione, programmata per una data certa, scoppiasse di fatto. Analoga riflessione è bene introdurre per significare le informazioni di parte ecclesiastica sull'andamento delle ostilità. Che i bollettini delle autorità franchiste e le veline passate alla stampa nazionalista riferissero di vittorie e di avanzate straordinarie sta nella propaganda psicologica di ogni guerra e pertanto non stupisce. Che a esse si allineassero anche l'episcopato spagnolo, i giornali cattolici e "L'Osservatore romano"<sup>51</sup>, però, non è solo da interpretare come uno scontato sostegno alla causa che essi avevano sposato. Anche in questo caso, trasmettere l'idea che ormai le truppe franchiste avessero vinto e che la guerra sarebbe presto finita era funzionale al proporzionamento del "male minore", che rischiava di diventare "maggiore" di fronte a un conflitto di più lunga durata e pertanto più dispendioso. Non erano solo entusiasmo e ottimismo quello che alimentava

51. Se «si facesse la collezione dei titoli dati a tali notizie in un anno e mezzo di guerra, i ribelli avrebbero dovuto conquistare almeno due Spagne», scriveva Sturzo al direttore del quotidiano vaticano, Della Torre, in occasione del Natale del 1937: L. Sturzo, *Scritti inediti*, II, 1924-1940, a cura di F. Rizzi, Roma, Edizioni Cinque Lune-Istituto Luigi Sturzo, 1975, p. 482.

le posizioni pubbliche (difficile dire delle convinzioni profonde) dell'episcopato, era una necessità di ordine morale e teologico. Pena l'inapplicabilità della dottrina del "male minore", che avrebbe recato con sé l'evidenza di una guerra illecita dal punto di vista cattolico.